

Beirut

a city in continuous metamorphosis

La Beirut di oggi è una città ancestrale e contemporanea nello stesso tempo. Metaforicamente le parti in cui è suddivisa appaiono come placche tettoniche che si scontrano le une contro le altre senza riuscire a fondersi, galleggiando in un magma privo di integrazioni o relazioni tra le parti; tuttavia Beirut è innegabilmente una città iper moderna, multi-etnica e multi-religiosa dove le diversità costituiscono il basso continuo della vita quotidiana, l'essenza stessa di un luogo dove si sovrappongono innumerevoli caratteri insediativi, sociali, politici e religiosi. In un quadro tanto ricco di contrasti e contraddizioni la capitale del Libano è, anche a causa di una storia tanto travagliata e controversa, uno straordinario laboratorio evolutivo dove la "biodiversità" non ha nulla di congenito o di pacifico, risultando, piuttosto, come la naturale conseguenza di un susseguirsi antico ed instancabile di dominazioni, conflitti, distruzioni. Tale conflittualità non può in ogni caso essere liquidata con superficiale distacco o un'appassionata condanna di una catarsi ritenuta da molti inevitabile, mostrandosi, piuttosto, quale opportunità che riflette una costante propensione a costruire e ricostruire – purtroppo caoticamente ed in modo disorganico – oltre una evidente gioia di vivere che traspare, assieme alle tracce delle pallottole e degli scontri, da ogni muro o finestra della città. Evidentemente Beirut possiede nel proprio patrimonio genetico straordinari e invincibili anticorpi che le consentono di rigenerarsi e riproporsi nel tempo come uno dei principali teatri politico-finanziari per l'intera area medio orientale riuscendo a resistere alle profonde mutazioni, ma forse sarebbe meglio definirle "amputazioni", di brani interi di un corpo urbano che continua a resistere ad invasioni, guerre civili, bombardamenti, incendi e devastazioni di ogni genere. Per la comunità scientifica e più in generale per ogni studioso dei "fatti urbani", Beirut rappresenta il testo ideale su cui misurare l'effetto di strategie di trasformazione urbana, il valore ed il ruolo ordinatore del masterplan rispetto alla rigida strumentazione del piano o dei piani; ma anche il luogo in cui possiamo valutare con unanime condivisione quanto sia necessario ed indispensabile per il governo del territorio porre in atto strategie di regolamentazione dell'iniziativa privata. In effetti anche l'esperienza di Solidère, società incaricata di ricostruire il "central district" ed una parte importante del waterfront, se non può non essere considerata che positivamente per la straordinaria rapidità di azione, è unanimemente criticata per l'inevitabile condizionamento che le deriva per l'effetto combinato della necessaria flessibilità operativa con le enormi pressioni

The present-day Beirut is an ancestral yet contemporary city. Metaphorically speaking, the parts into which it is divided appear as tectonic plates that clash against one another without ever merging, that float in a magma without integrations or relations between the parts; but it cannot be denied that Beirut is a hypermodern, multiethnic and multi-faith city where difference forms the constant basis of everyday life, the very essence of a place where countless urban, social, political and religious characters are superimposed. In a scenario characterized by great contrasts and contradictions the capital of Lebanon is, also due to its extremely tormented and controversial history, an extraordinary evolutionary laboratory. There is nothing congenital or pacific in its "biodiversity"; rather, it is the natural consequence of an age-old and never-ending succession of dominations, conflicts and destructions. This state of conflict may in no case be dismissed with superficial detachment or a passionate condemnation of a catharsis that many deem to be inevitable. Rather, it represents an opportunity that reflects a tireless inclination to build and rebuild – unfortunately chaotically and inorganically – as well as an evident joie de vivre which emanates, among the scars left by bullets and battles, from every wall and window in the city. Beirut evidently has extraordinary and invincible antidotes in its genetic heredity, that enable it to regenerate itself and return to the stage as one of the main political and financial stages in the whole Middle Eastern areas, succeeding in withstanding the profound mutations – but perhaps we should rather call them "amputations" – of whole parts of an urban body that continues to resist invasions, civil wars and bombardments, fires and devastations of every kind. To the scientific community and, more in general, to every scholar studying "urban facts", Beirut represents the ideal narrative on which to measure the effect of urban



speculative che gravano sulle singole aree in modo tanto pressante da condizionare la strategia complessiva dell'intervento – a titolo indicativo possiamo citare il fatto che degli oltre 1500 edifici censiti come di rilevanza storico architettonica ne sono stati realmente conservati meno di un quinto, gli altri sono stati cancellati negli anni dalla lista e dalla memoria dei cittadini di Beirut come denunciano molti intellettuali che hanno dato vita, sui social network, al gruppo "save Beirut heritage". Si tratta in ogni caso di una esperienza di estremo interesse perché ha liberato l'area dal peso e dai vincoli delle diverse proprietà dei suoli riunendole sotto un unico soggetto in grado di agire con estrema incisività e libertà, una libertà che evidentemente pone sul tavolo questioni di carattere etico-operativo. Tuttavia la ricercata esclusività nella ricostruzione del centro, l'attesa per una nuova immagine urbana che caratterizzasse il "centro" del "centro di tre continenti" ha autorizzato gli investitori privati a promuovere progetti internazionali globalizzanti in grado di riaffermare l'idea di Beirut come la "Parigi d'oriente" attraverso edifici iconici cui sono stati invitati a partecipare, dopo l'esperienza del nuovo "Souk" di Rafael Moneo, i "soliti noti": Zaha Hadid, Jean Nouvel o Norman Foster che conferiscono valore (immobiliare) e fama all'operazione prima ancora di essere costruiti. Con ciò talvolta sono esclusi dai "giochi" i migliori architetti libanesi, alcuni di comprovata bravura e intelligenza come dimostrano le opere di questo numero.

Laura Andreini

transformation strategies, the value and ordering effect of master plans as compared to the rigid instruments as plan or plans; but it also the place where we may appreciate and unanimously agree on the necessity and indispensability, for territorial government, of implementing strategies regulating private initiatives. In fact, while the experience of Solidère, a company entrusted with the rebuilding of the "central district" and an important part of the waterfront, cannot be seen in anything but a positive light due to the extraordinary rapidity of its operations, it has been unanimously criticized for the inevitable influence it has been subject to, due to the combined effect of a necessary operative flexibility and the enormous speculative pressure the single areas have been exposed to, and that has been sufficiently intense to condition the overall strategy of the project – we may indicatively mention the fact that of the more than 1500 buildings classified as of historical and architectural value, less than one fifth have actually been preserved, as the others have over the years been removed from the list and from the memory of Beirutians, as denounced by the many intellectuals who have created

the "Save Beirut Heritage" group in the social networks. It is in any case a matter of an extremely interesting experience, because it has freed the area from the burden and restrictions of a complex structure of land ownership, uniting it under a single entity capable of acting with great efficiency and freedom; a freedom which clearly poses questions of an ethical and operational kind. However, the studied exclusiveness of the reconstruction of the centre and the expectations linked to the new urban image that would distinguish the "centre" of the "centre of three continents" has permitted private investors to promote globalizing international projects capable of reasserting the idea of Beirut as "Paris of the Middle East" through iconic buildings, inviting, after the experience of the new "Souk" designed by Rafael Moneo, the "usual celebrities" to participate in the project: Zaha Hadid, Jean Nouvel or Foster who add (real estate) value and fame to the operation even before the buildings are actually erected. This has sometimes resulted in the exclusion from the "games" of the best Lebanese architects, some of them of proven capability and intelligence, as demonstrated by the works of this issue.



